

Sabina Guzzanti arriva a Campobasso sulla scia del successo strepitoso che ha colto con il suo film "Viva Zapatero!". Dopo Celentano, la trasferita a Copenaghen - per ritirare il premio prestigioso che la giuria di un Festival dedicato ai film documentari ha voluto assegnare al suo film - e poi le due sale stracolme del Cinema Maestoso di Campobasso. Nel viaggio tra Roma e il capoluogo molisano parliamo, naturalmente, del film.

Perché tanto successo?

Forse perché il mio film va a riempire un vuoto. Il cinema italiano non fa più queste cose, in questo momento produce opere molto simili alla fiction. Pnsò che il pubblico senta la necessità di un cinema del genere, proprio perché manca, e ha trovato la soddisfazione di un desiderio, di una esigenza in "Viva Zapatero!". Non saprei spiegarlo altrimenti, perché nella struttura il mio film è classico: c'è la protagonista in difficoltà che cade e che poi si risollewa. Niente di particolarmente diverso da ciò che è nella impostazione canonica di un racconto. Di diverso c'è che quanto viene narrato nel film è realtà

Qualche sera fa, Fabio Fazio ha chiesto ironicamente a Isabella Rossellini di trovare un collegamento tra i "reality show" e il Neorealismo. La Rossellini ha risposto, altrettanto ironicamente, che le due cose non avevano alcunché in comune se non qualche lettera dell'alfabeto. A te, invece, in riferimento al tuo film, la domanda si può fare seriamente...

Sì, certo. ci sono delle relazioni con il Neorealismo nel senso che io ho preso la realtà così com'è per farne un film.

E qual è l'obiettivo di una operazione del genere? Cosa ti aspetti dagli italiani? Una reazione o soltanto una presa d'atto della situazione?

Gli italiani hanno reagito spesso con partecipazione. Lo hanno fatto contro i soprusi sulla giustizia, per esempio, ma purtroppo nessuna organizzazione sposa queste reazioni popolari. E la gente non può manifestare tutti i giorni. Né il mio film ha questo obiettivo. Il mio è cinema politico ma non è politica. Non va valutato con gli stessi parametri con cui si valuta un'azione politica perché rimane comunque un prodotto culturale. È un racconto efficace dell'Italia di questi anni. Una interpretazione di quanto è accaduto che ha preso il suo posto e rimarrà tra le altre interpretazioni che si possono fare della realtà. È un modo mio di vedere la storia che rimane là. Nient'altro. Insomma, non si può pretendere che un film scateni la rivoluzione. E la rivoluzione non era tra gli obiettivi del film.

Paolo Rossi dice che forse è meglio smetterla con la satira e tornare al teatro popolare...

Non so perché abbia detto questa cosa e in che circostanza per cui non mi va di commentarla. Per me la satira è importantissima, soprattutto in questo momento. A me piacerebbe addirittura creare una "Internazionale della Satira". Fare cioè un gruppo, una associazione di attori di satira che si tengono in contatto e intervengono in Europa nei posti dove ce n'è bisogno, dove accade qualcosa di grave. La satira è un mezzo potente e potrebbe servire per avvicinare i cittadini europei alla conoscenza dei fatti che avvengono negli altri paesi dell'Unione. I cittadini delle altre nazioni d'Europa non mostrano molto interesse per le cose italiane ma quando si portano film o spettacoli - come nel mio caso - l'interesse cresce e anche le altre nazioni pretendono informazione relativamente alla situazione politica italiana.

Dunque la satira come strumento efficace di conoscenza reciproca dei popoli europei?

È un modo caldo e non petulante di avvicinare alcuni temi importantissimi. Non è noioso come invece è spesso il modo solito di presentare le questioni europee o quelle che riguardano i diritti umani. Quasi sempre queste cose si lasciano nei preamboli delle costituzioni e così non si crea alcuna relazione tra il principio e la vita quotidiana, non si mette in risalto e non si fa comprendere quanto sia importante l'attuazione di un principio per il miglioramento della qualità della vita. Attraverso la satira, invece, ciò diventa evidente.

Hai pensato e realizzato il film prima che nella realtà politica italiana e internazionale accadessero molte cose. E ora, secondo te, che peso ha “Viva Zapatero!” nel momento storico che stiamo vivendo?

Quando pensavo all'uscita del film, immaginavo una reazione furibonda della gente. Volevo che il nuovo governo modificasse il sistema delle nomine Rai. Parallelamente, un gruppo di deputati stava preparando una proposta di legge. Ancora adesso sono convinta che dobbiamo rendere la televisione pubblica indipendente. L'informazione deve tornare nei limiti della decenza perché senza informazione non c'è democrazia. E senza televisione non si raggiunge la stragrande maggioranza di italiani che si nutre soltanto di essa. Ecco perché sono andata da Celentano. Migliorare l'informazione è il passo necessario per migliorare poi tutto il resto. La libertà di espressione è il fondamento della democrazia. Spero che il film serva a far arrivare questo messaggio così che siano in molti a firmare la proposta popolare di legge che mira ad abolire le nomine governative ai vertici della Rai. La raccolta di firme comincerà a dicembre.

Se tu dovessi fare ora questo film aggiungerei qualcosa?

Aggiungerei la nomina di Petruccioli alla presidenza della Rai. Avrei parlato del nuovo consiglio di amministrazione che, con la legge Gasparri, è diventato l'esempio più smaccato della lottizzazione. Avrei detto che non si colgono segnali forti da parte del centrosinistra, nel programma di governo, relativamente alle intenzioni di cambiare le cose in questo campo. Anzi si colgono segnali contrari. Secondo me, invece, non si può evitare il problema di una televisione democratica perché con internet e il teatro si può fare una bellissima vita individuale – e posso vivere magnificamente e realizzarmi professionalmente con teatro e internet – ma la maggior parte degli italiani si nutre di televisione, vota seguendo le cose che sente e che vede in televisione e quindi non si può non lottare per una televisione democratica. Tutte le informazioni che la gente deve sapere sulla scuola, sulla sanità, sulla giustizia, devono passare per la televisione per farle arrivare agli italiani. Il mio film, per esempio, arriverà a mezzo milione di italiani se tutto va bene. Gli ascolti delle trasmissioni televisive si basano su altri numeri. Una sinistra che non affronta seriamente questo problema, dicendo magari che non è importante, è una sinistra ipocrita.

“Mi consenta”, in chiusura, una domanda personalissima che attiene all'ambito spirituale ed è riferita alla pratica del Buddismo. Avere la capacità di un equilibrio interiore ti dà la possibilità di affrontare meglio le situazioni difficili di mancanza di libertà?

Avremmo bisogno di molto tempo per approfondire questo argomento. In poche parole si può soltanto dire che il Buddismo è un percorso che aiuta. Ma non vorrei che si pensasse a qualcosa di simile al training autogeno perché il Buddismo è una scelta di vita. Chi pratica il Buddismo ha una strategia di vita diversa che deriva dal fatto di vedere la vita in modo diverso. Per esempio, le difficoltà nel Buddismo non sono negatività: servono a migliorare se stessi. Il Buddismo non ti invita a tirarti fuori dalla società ma vuole che si viva da protagonisti partendo da se stessi, lavorando su se stessi, perché cambiando se stessi si cambia il mondo. E in questa visione dell'Universo in cui l'io e l'ambiente esterno sono un'unica cosa, l'ostacolo è il segnale che indica la via giusta. Se non c'è l'ostacolo vuol dire che si sta vivendo una vita inutile.